

Teatro Tenda. Marina Massironi e i suoi partner in un lavoro completo e equilibrato



André (Marina Massironi) con l'inseparabile madonnina. Nell'altra foto Marco Zannoni, Marco Pagani e Elisabetta Flatti (I. Brenzoni)

# La scatola dei sogni

## Delicato omaggio all'arte dei guitti col personale apporto di ogni attore



Sui poster appesi all'Estravagario Teatro Tenda, in armatura lucente Marina Massironi annunciava *André la magnifique*, scritto da sei autori transalpini e tradotto dalla stessa attrice. Il manifesto voleva evidentemente sottolineare la popolarità televisiva della legnanese

che, se non è bastata ad attirare un numero pubblico sotto il tendone, lasciava pensare all'ennesimo assolo di una spalla televisiva o a prevedibili travasi in chiave cabarettistica tra piccolo schermo e palcoscenico.

*André le magnifique* ha invece la completezza di uno spettacolo equilibra-

to, dosato tra citazioni teatrali e dalla realtà professionale degli attori con le loro caratterizzazioni facilmente riconoscibili (la Massironi stessa ma anche il bravissimo Antonio Cornacchione).

Partiamo dalle prime. Innanzitutto la vicenda è il classico terreno del me-

teatro pronto per una paventata demolizione, una scalcinata compagnia di campagna prova un testo medievale scritto dal capocomico. Nella parte del protagonista, un improbabile paladino di San Germano, recita un illustre attore parigino.

Teatro nel teatro che, nel delicato testo france-

se, si risolve in un romantico atto d'amore per la scena piuttosto che in una greve riflessione sui possibili logori binomi vita-teatro. Certo con quella leggerezza tipicamente transalpina, un po' *démodé*, un po' galante sfilano, citazioni di Goldoni, di Molière, di Commedia dell'Arte, addirittura di vaudeville se si pensa agli equivoci, al sottile ricamo cortigiano tra il borioso cittadino e i rustici campagnoli. Ma la struttura portante di gag a raffica è insistente digressioni Commedia dell'Arte (la spassosissima scena dell'orso che il cavaliere deve uccidere...), è la meraviglia purissima del teatro. Il teatro della *Grande magia* eduardiana, quello della *Tempesta* shakespeariana o dei pirandelliani *Giganti della montagna* per intenderci. Il tea-

tro che mentre mostra il divertimento di farsi, l'artigianalità di rozze scene, di cartone, è luogo di sogni ingenui, possibili, illimitati. Non per nulla la Massironi si ritaglia il ruolo che più esemplifica questa visionarietà, la sua sublime innocenza, il suo inguaribile incanto.

Durante le prove della compagnia lei è la suggeritrice che al debutto salterà agli onori del palco interpretando la parte del grande attore da lei stessa messo fuori uso con un laconico candore.

Innocenza degli idioti, che la comica di Aldo Giovanni e Giacomo ricama attorno alla sua faccia di gomma, alle sue movenze sospese tra il surreale di Jacques Tati e la birbanteria di Pippi Calzelunghe.

Ma potremmo citare anche De Filippo per parlare dell'ingenuità religiosa di parlare con una statua della Madonna o della dignità di sopravvivere intatti nell'indigenza economica.

PER MARINA CIAO RUGGERO

Allo scemo, o meglio, alla scema del villaggio, alle sue imbambolate trovate bambinesche comunque la testimonianza dell'illusione come omaggio effervescente, non certo patetico, all'arte dei guitti. E' in questa scatola dei sogni, limbo della fantasia, dove un insulto può diventare un verso d'amore e l'attore è fragile come un fuscillo, ognuno sbalza un personale siparietto creando nel contempo, grazie alla regia di Ruggero Cara, una coralità d'eccezionale bravura. Ci sono dunque, oltre all'André della Massironi, i tic di Antonio Cornacchione, l'istrionismo di Marco Zannoni con il triplice nome (Jean Paul Faix) che è già l'innegabile fascino della città. E poi le maschere di Elisabetta Ratti, una leziosa Giannina, e di Marco Pagani, un idealista Alessio.

Applausi soddisfatti alla fine per uno spettacolo squisitamente gradevole.

Simone Azzoni